

Il capo dello Stato toccherà i temi della Costituzione e dell'Europa parlerà per circa 40 minuti

Un rinfresco nel Salone delle feste della signora Franca riceverà la signora Clio

Napolitano giura, l'addio di Ciampi

Oggi alle 17 il solenne passaggio di consegne. Il presidente eletto davanti al Parlamento pronuncerà il suo discorso di insediamento. Poi andrà all'Altare della Patria, infine al Quirinale

■ / Roma

IL GIURAMENTO Oggi alle cinque nell'aula di Montecitorio il giuramento di Giorgio Napolitano davanti alle Camere riunite. Dopo aver reso omaggio all'Altare della Patria salirà al Quirinale con la Flaminia scoperta, lo attende Ciampi per il passaggio di consegne.

Il giuramento davanti al Parlamento segna l'inizio del settennato di Napolitano, undicesimo Capo dello Stato: «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione», è la formula dell'art. 91 della Carta; dopo non potrà più entrare nell'aula parlamentare. In quel momento suonerà l'antica campana di Montecitorio (con le figure di Cristo e di Sant'Antonio e inciso nel bronzo il motto *diligite iustitiam qui iudicatis in terram*, «onorate la giustizia voi che giudicate in terra») e dal cannone del Gianicolo i 21 colpi a salve. La campana suonerà ininterrottamente dall'inizio della cerimonia: il nuovo eletto viene prelevato a casa dal segretario generale della Camera, Ugo Zampetti, a

Montecitorio è accolto dai presidenti di Camera e Senato, Bertinotti e Marini. Alle 17 nell'aula il giuramento davanti a deputati, senatori e grandi elettori regionali. Poi Napolitano pronuncerà il discorso alla nazione. Si annuncia fortemente istituzionale, lo ha ultimato ieri mattina a Palazzo Giustiniani, poi si è concesso una passeggiata a Villa Borghese, già accolto da bagni di folla. All'uscita da Montecitorio lo accoglie il presidente del Consiglio in carica, quindi Berlusconi dovrà accompagnare il presidente ex Pci sul Colle, con tappa all'Altare della Patria, dove lo attende il sindaco di Roma Veltroni per l'omaggio al Milite Ignoto. A bordo della Lancia Flaminia 335 decappottabile scortata dai corazzieri a cavallo, Napolitano arriva al Quirinale accolto da Carlo Azeglio Ciampi, che oggi si dimette e passa le consegne con un saluto. Se vorrà lo farà anche Napolitano. Un rinfresco nel Salone delle feste, la signora Franca passa la mano a Clio.

L'investitura e il giuramento

- DA CASA A MONTECITORIO:** Il segretario generale della Camera, Ugo Zampetti, si reca a casa di Giorgio Napolitano a prendere il neopresidente della Repubblica a bordo di un'auto della Presidenza della Repubblica scortata da carabinieri in motocicletta
- L'ARRIVO ALLA CAMERA:** Napolitano entra a Montecitorio salutato dal picchetto d'onore dei Carabinieri e dai rintocchi della campana maggiore della torre dell'orologio. A riceverlo, il presidente della Camera Bertinotti e il presidente del Senato Marini. Entra nell'Aula e prende posto alla destra del presidente della Camera
- IL GIURAMENTO:** Il capo dello Stato si alza in piedi e davanti alle Camere riunite pronuncia la formula del giuramento: "Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione". Nello stesso istante il Cannone del Gianicolo spara 21 volte e la campana di Montecitorio torna a suonare
- IL DISCORSO:** Il presidente pronuncia il suo discorso di insediamento. E' l'unica occasione in cui il presidente può parlare direttamente alle Camere. In futuro dovrà utilizzare il metodo del messaggio
- LASCIA MONTECITORIO:** Napolitano esce dall'Aula e trova ad attenderlo il presidente del Consiglio in carica Silvio Berlusconi e il segretario generale del Quirinale Donato Marra. Ancora picchetti e saluti. Nella piazza si ascolta l'Inno nazionale e si passa in rassegna il reparto di onore schierato con bandiera e banda
- IL CORTEO:** Il presidente della Repubblica accompagnato da Berlusconi e Marra, si dirige scortato da corazzieri motociclisti all'altare della Patria
- L'OMAGGIO AL VITTORIANO:** Ad attenderlo all'Altare della Patria il sindaco di Roma, Walter Veltroni. Il presidente della Repubblica rende omaggio al Milite Ignoto
- VERSO IL QUIRINALE:** Napolitano e Berlusconi cambiano auto e salgono a bordo della Lancia Flaminia 335 del 1960. Il corteo riparte alla volta del Quirinale scortato da corazzieri a cavallo e motociclisti
- IL QUIRINALE:** Giunto al Quirinale, il neo presidente riceve gli onori militari nel Cortile d'onore e al termine può rivolgere nel Salone dei Corazzieri, un saluto con un breve discorso. Quindi il rinfresco nel Salone delle feste

LA STORIA Cosa è accaduto dal 1945 ad oggi. Da De Nicola a Ciampi. Gli spari del cannone del Gianicolo, rigorosamente dispari ad indicare i giorni fausti...

La liturgia della Repubblica democratica. Tutto iniziò nel 1862...

■ di Vincenzo Vasile / Roma

Non si sa se è proprio vero, quel che dicono gli esperti. Cioè che le liturgie non servono soltanto alle chiese. Ma anche alle istituzioni, che hanno rubato ai chierici una certa pompa magna, per rafforzarsi. E autoconsacrarsi attraverso eventi apparentemente fatui e teatrali. Con l'avvertenza di non eccedere in retorica e magnificenza. Però anche di non lesinarle. Un protocollo laico stratificato nel tempo, ma non immutabile, anzi incostante e volubile nella storia della Repubblica, vuole che la cerimonia (doppia, a Montecitorio e al Quirinale) che siglerà oggi il passaggio di consegne tra Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano preveda: gli scampanii a festa dalla torre dell'orologio della sede della Camera dopo il giuramento e il messaggio alla Nazione del nuovo presidente; il rimbombo di colpi di cannone (21 salve sparate dal Gianicolo dagli obici della brigata corazzata Pinerolo di Bari); lo scambio solenne di saluti con l'uscente e le alte cariche sul Colle; i corazzieri in armature luccicanti; e nel mezzo una passeggiata da un luogo all'altro della topografia simbolica dei Palazzi romani del nuovo capo dello Stato, al fianco di Berlusconi, su macchina scoperta (la Flaminia 335 appositamente fabbricata nel 1959 dagli stabilimenti della Lancia). Le camionate, di numero dispari nei giorni fausti, pari in segno di lutto, aumentano via via di grado in grado delle alte cariche da celebrare. Ve ne è traccia nella scena finale dell'Amleto shakespeariano, quando il subentrante Fortebraccio ordina che quattro capitani portino la salma di Amleto "su un palco, da soldato. Perché certo, messo alla prova, sarebbe stato un vero re. E per il suo trapasso, musica da soldati e riti militari parlino forte in su onore (...). Ordinate le salve". (Ed escono in marcia portando i corpi, subito dopo i cannoni sparano a salve).

In Italia l'usanza fu introdotta per regio decreto nel 1862, ma nessun fragore militare festeggiano il primo capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola. Che essendo di fede monarchica fece devotamente sapere a Umberto di aver evitato di "prendere possesso" del Quirinale dei Savoia, e scelse come sede e dormitorio palazzo Giustiniani. Anche se a quei tempi quell'edificio lo chiamavano "La Tomba", perché posizionato in modo che non vi batta il sole. Eletto il 28 giugno 1946, si presentò a Montecitorio soltanto il 2 luglio, come in incognito. Saragat, che presiedeva l'Assemblea Costituente, aveva finto sorpresa al suo arrivo, e il giuramento e l'insediamento s'erano risolti in qualche abbraccio affettuoso. Furono 22 mesi di passaggio, e De Nicola, divenuto "presidente", presidente senza corazzieri, né first lady, lasciò in abbandono il Quirinale, che era ancora popolato da personale saoiardo con famiglie. L'aiutante militare dell'ex-re, generale Infante, dovettero sfrattarlo. Alla fine il comunista Terracini gli diede l'annuncio che non si riteneva opportuna una rielezione, e lui che ci aveva sperato, rispose come Garibaldi: "Obbedisco". Tornò a casa, a Napoli, sul Rettifilo. Quindi, non vi fu scambio di consegne, né alcuna fastosità per l'arrivo di Luigi Einaudi. Il quale era un altro che non voleva abitare al Quirinale. Dove invece lo portò, alla vigilia dell'insediamento, Alcide De Gasperi e con un sotterfugio gli fece trovare pronti e arredati gli appartamenti alla Palazzina, completi di letto per la moglie. Perché il rituale acquisti peso, dignità, fasto ed enfasi liturgica, bisognerà aspettare l'11 maggio 1955 in quello che Vittorio Gollino descrisse come "un clima di fervida euforia cerimoniale". Nel pomeriggio a Montecitorio, il terzo presidente Giovanni Gronchi, legge con voce stentorea il mes-



Il neo presidente Giorgio Napolitano Foto /Pier Paolo Cito/Asp

saggio. Vi auspica una "politica nuova", e riceve ventinove scrosci di applausi. Per la prima volta poco dopo si svolge in Quirinale il passaggio delle consegne, alla presenza di alcune centinaia di notabili e grande sfoggio di colori e di suoni. Un solo inconveniente, forse conseguenza della fama di tepidezza atlantica del nuovo presidente: gli auguri inviati da Oltreoceano dal presidente Dwight D. Eisenhower non raggiunsero mai il destinatario, un giovane consigliere d'ambasciata americano sostenne di essersi perso nel dedalo di magnifiche sale.

Il nuovo presidente fu molto attento alla "liturgia", come racconta il capo del cerimoniale dell'epoca, Sergio Piscitello, che aveva uno zio arciprete e se ne intendeva, ma non capì bene a tutta prima la raccomandazione del nuovo Inquilino del Colle. Per le visite di Stato



La Lancia Flaminia 335 decappottabile, in una immagine di archivio con Ciampi Foto Ansa

Granchi mandò in garage e poi mise in vendita le enormi Fiat fuoriserie da cerimonia in dotazione, le stesse che erano servite a Hitler nel 1938. Una di queste macchine finì all'Abbazia avellinese di Montevergine come vettura per matrimoni. Gronchi ordinò alla Lancia una serie speciale di grandi "Flaminia" decappottabili. Una di esse è quella che vedremo stasera. L'effetto della "cura Gronchi" si vedrà proprio nel giorno del commiato, l'11 maggio 1962, con lui che aspetta impettito circondato dai corazzieri Antonio Segni, il successore, nel Salone dei corazzieri. Piscitello racconta come anche in quel momento estremo Gronchi auspica: "Spesso che non cambi nulla: la Chiesa, che è la più grande e più saggia istituzione, non ha mai rinunciato alla forza della liturgia". In quel momento dal Cortile d'onore saliva lo scal-

pito dei cavalli dello Squadrone corazzieri che Segni, con la lobbia in mano, passava in rassegna. Non si sapeva ancora che questo sarebbe stato il mandato presidenziale più breve, e forse più tormentato da rumori eversivi e dalla salute malferma del presidente. Solo due anni dopo, il malore di Segni alla Palazzina, e l'elezione di un Giuseppe Saragat ancora giovanile, che con la mascella serrata, l'abito scuro e un soprabito grigio, dopo una rapida cerimonia alla Camera, sosta davanti al Milite Ignoto, al fianco del presidente del Consiglio Aldo Moro; e a passo di carica fa irruzione nei saloni del Palazzo, dove non tutte le alte cariche invitate nel Salone delle Feste hanno risposto alla convocazione telefonica improvvisa. Fu il più raffazzonato dei riti: a piazza Venezia mancò finanche il sorvolo della pattuglia tricolore. E l'irascibile presidente fece per questo motivo la prima di tante sue micidiali sfuriate. Fu un settennato pieno di contraddizioni: anche Saragat avrebbe poi sperato fino all'ultimo in una rielezione. Invece al ventitreesimo scrutinio spuntò fuori Giovanni Leone, protagonista di

e spossante: sul Colle si aspettava qualcuno ben più giovane del "battitore libero" socialista, che darà vita al più portentoso, vitale e imprevedibile settennato. Questi anche nell'accoppiarsi, la sera dell'elezione di Francesco Cossiga, romperà per una volta ancora le regole, portandolo a cena sulla terrazza dell'Hotel Eden, come due vecchi amici. E anche Cossiga nel lasciare, dopo tante picconate, il Quirinale tenderà di sconvolgere il rito, ridisegnando le divise dei corazzieri a somiglianza delle guardie reali britanniche. Anche i nuovi addobbi finiranno in magazzino. Il rito ora torna pressappoco quello cristallizzato da Gronchi. Stavolta Ciampi ha voluto caricare l'evento di normalità rasserenante. Evitare, per esempio, che sia il presidente del Senato a ricevere Napolitano, dimettendosi invece lo stesso giorno del giuramento, senza interregni. Lui pronuncerà un discorso di commiato, e alla fine se ne andrà via con la Maserati in dotazione al Colle; l'altro arriverà sulla vecchia Flaminia, che - quando venne acquistata dal Quirinale - voleva simboleggiare una nuova stagione.